



Partite Iva sempre in crescita

Il 2012, nonostante la crisi, parte con un aumento delle partite Iva: a gennaio ne sono state aperte 87.553, il +4,5% rispetto a gennaio 2011. Oltre la metà sono state aperte da under 35 e sullo strumento resta il sospetto di una utilizzazione per nascondere lavoro dipendente non in regola. I dati sono del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

Proposta l'Assicurazione sociale per l'impiego: sostituirebbe le precedenti indennità. Non ci sono i soldi

Ma Camusso: un passo indietro

Staino



sorse ci siano: anzi. La copertura è ancora tutta da verificare. Ma 15 anni fa forse mancava anche quel «quid» politico di cui questo governo può godere. «Questo esecutivo si fa forza del suo essere a tempo - dichiara - Se non si fanno oggi certe cose, poi dovranno vedersela gli altri». Stavolta «non c'è molto da dire, semmai c'è da fare», dichiara. Insomma, stavolta la riforma è a portata di mano.

Anche la revisione dell'articolo 18?

«Per la verità quella non mi sembra affatto una priorità. Di fatto il mantenimento di diverse tipologie di contratto per l'ingresso nel mondo del lavoro, cioè il fatto che si sia rinunciato a un contratto a tempo indeterminato per tutti, depotenzia il problema dell'articolo 18».

Depotenzia nel senso che è inutile che se ne parli, o che si può anche modificare?

«Nel senso che non rappresenta una priorità. Certamente qualche leggera modifica si può anche accettare, ma il punto vero non sta lì».

Onofri parla con *l'Unità* mentre è in corso il tavolo a Palazzo Chigi. Gli ultimi lanci di agenzia parlano di un nuovo strumento, l'assicurazione sociale per l'impiego, che costituirebbe un'indennità di disoccupazione con un importo fisso a scalare (meno 15% dopo 6 mesi, che sale a meno 30% dopo un anno per i lavoratori oltre i 58 anni) per diversi tipi di lavoratori.

Come giudica questo nuovo strumento?

«Positivamente. È utile e apprezzabile, perché è il primo passo verso l'universalizzazione dell'indennità di disoccupazione. Si tratta infatti di uno strumento che prescinde dal rapporto di lavoro: per un cocopro e un dipendente sussistono le stesse condizioni per accedere all'indennità. Quello che è importante a questo punto è che ci sia una amministrazione efficiente, in grado di gestire il decalage».

Perché è così importante il decalage?

«Perché questi strumenti devono costituire un incentivo per la ricerca del lavoro. L'obiettivo è evitare che queste tutele creino dipendenza, quella che in inglese si chiama *benefit dependance*. Cioè la tendenza ad acccontentarsi del sussidio, restando fuori dal mondo del lavoro. Per cautelarsi è corretto il *decalage*».

Ma basta il semplice decalage?

«Secondo me si dovrebbero prevedere anche degli incentivi per i centri dell'impiego. È importante incentivare quelle strutture che si attivano in modo efficiente, e trovano soluzioni in modo efficiente. In questo modo questi uffici creano di fatto dei risparmi di spesa, riducendo l'erogazione dell'indennità. Altra cosa è poi trovare delle risorse per corsi di formazione e aggiornamento, sempre in funzione di nuova occupazione».

Tutele e occupazione

Se funzionano bene gli uffici per l'impiego, magari anche con incentivi, si abbassa la disoccupazione

La ministra ha detto al tavolo che conta di ridurre la disoccupazione al 4-5%. Ma si creano davvero posti di lavoro cambiando le tutele?

«Il rapporto tra tutele e occupazione sta in quello che ho appena detto. Se si riesce a far funzionare i servizi per il lavoro con un meccanismo di incentivi e a far evitare comportamenti opportunistici, allora il periodo di disoccupazione diminuisce. In questo caso l'occupazione aumenta».

Come giudica il fatto che si cancelli la cassa integrazione straordinaria per le aziende che chiudono?

«Mi sembra un buon compromesso. Nel lungo andare si può pensare che scompaia, insieme alla mobilità, essendo sostituita da tutele più universali. Ma durante una crisi così profonda, in cui le aziende non riescono a stabilire con precisione in quanto tempo riusciranno a recuperare la produttività, è giusto mantenere i vecchi strumenti».

La ministra ha dichiarato che i nuovi ammortizzatori andranno a regime nel 2015: troppo presto?

«Anche in questo caso, mi sembra una data accettabile, il 2017 mi sembrava davvero troppo in là. Perché se non saremo usciti dalla crisi nel 2015, allora non si tratterà solo di ridefinire gli ammortizzatori sociali. Il problema sarebbe molto molto più grave».

Intervista a Paolo Onofri

«Bene indennità universali. L'art. 18? Non è una priorità»

Il professore consulente di Prodi: aspettiamo da 15 anni una vera riforma, è ora di agire. Nel lungo periodo la cigs e la mobilità dovranno scomparire

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il professor Paolo Onofri aspetta la riforma del welfare da almeno 15 anni. Avrebbe voluto farla lui, quando era consulente di Romano Prodi prima e di Carlo Azeglio Ciampi poi. «Non c'erano risorse allora», ammette. Non che oggi le ri-

